

gente refrattaria al duro lavoro, priva di motivazione e ambizione, contenta di vivere di sussidi pubblici. A peggiorare le cose, i meridionali portarono con sé costumi e abitudini che suscitavano timore e sdegno nella popolazione locale, fiera delle proprie tradizioni cittadine di ordine e decoro. I riservati piemontesi tendevano a dare per scontata la propria superiorità culturale sugli immigrati arretrati, che giudicavano congenitamente irresponsabili e incapaci di autocontrollo.

Nonostante alcuni proprietari esponessero cartelli che recavano scritto «Non si affitta ai meridionali», la maggior parte dei residenti reagirono nei confronti dei nuovi vicini più con insofferenza che con aperta ostilità. Ebbero la tendenza ad accusare gli immigrati meridionali, piuttosto che la rapida industrializzazione o gli inadeguati servizi pubblici, per i crescenti problemi di ordine sociale che affliggevano la città. In tale prospettiva, la salute cagionevole dei bambini degli immigrati diveniva la conseguenza dell'ignoranza dei genitori; le condizioni di sovraffollamento il risultato dell'abitudine di fare troppi figli o della mancanza di rispetto per la proprietà altrui; i crimini commessi nelle loro comunità l'ovvio risultato del carattere meridionale e dei suoi primitivi codici d'onore. I mezzi di comunicazione locali, i partiti e i datori di lavoro sembrarono tutti concordare con l'assunto che gli immigrati dovessero rinunciare alle loro antiche culture regionali e accettare le regole della civile società torinese. Per parte sua, la prima ondata di nuovi arrivati dal Sud sognava di ritornare a casa e mostrò dunque scarsa propensione ad abbandonare gli antichi valori e costumi.

Le tensioni culturali e le divisioni all'interno della città cominciarono a smorzarsi all'inizio degli anni '70 con la graduale standardizzazione degli stili di vita che portò molte persone a fare meno figli, consumare gli stessi prodotti e acquistare la propria casa. Al tempo stesso, gli sforzi della Chiesa cattolica, dei sindacati e dei partiti politici per ottenere il sostegno degli immigrati contribuirono a ridurre i pregiudizi e l'isolamento delle loro comunità. Infine, negli anni '60 arrivò una nuova ondata di giovani lavoratori dal Sud, meno legata alle comunità di provenienza e ansiosa di condividere i benefici della nuova società industriale consumista. L'allentamento delle tensioni etniche in città non condusse, comunque, a una nuova era di pace sociale e di stabilità politica. Al contrario, Torino divenne ancora una volta un importante campo di battaglia in un contesto che vedeva l'impressionante ripresa della militanza operaia e del radicalismo studentesco che coinvolse i centri urbani alla fine degli anni '60.